

# A Perugia un progetto per redigere con l'ia i mandati di arresto Ue

Si fanno strada i primi impieghi concreti dell'intelligenza artificiale applicata all'attività giudiziaria. Accade a Perugia, dove alla Procura generale si sta lavorando per arrivare, con l'ia, alla redazione agevolata dei provvedimenti di mandato di arresto europeo. E dove, alla Procura della Repubblica, l'intelligenza artificiale è stata testata come supporto per preparare una requisitoria in un processo particolarmente articolato.

La sperimentazione sulla redazione del mandato di arresto europeo, autorizzata dal ministero della Giustizia, sta partendo su iniziativa del Digital Innovation Hub dell'Umbria nell'ambito di «Umbria Digital Data», uno dei progetti «European Digital Innovation Hub» finanziati dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il progetto, con 13 partner e coordinato da Confindustria Umbria, intende accompagnare la transizione digitale, oltre che delle Pmi, anche delle pubbliche amministrazioni, tra cui la Procura generale presso la Corte d'appello di Perugia. «La decisione di concentrarsi sul mandato di arresto europeo è stata presa dopo un'analisi che ha coinvolto il personale dell'ufficio – spiega Lorna Vatta, senior advisor del Digital Innovation Hub Umbria, che segue il progetto con il Direttore Luca Angelini –. Intendevamo individuare attività ripetitive che non richiedono un'elaborazione complessa per automatizzarle, di modo da recuperare tempo e ridurre il rischio di errori umani».

Nei fatti, chiarisce il Procuratore generale di Perugia, Sergio Sottani, «per redigere un mandato di arresto europeo occorre considerare tutti i dati e le notizie del procedimento, a cominciare dalla ricostruzione del fatto», oltre a nozioni giuridiche, come la prescrizione. «Oggi sono attività svolte dai magistrati e dal personale amministrativo. Invece, con il supporto degli strumenti di ia, la macchina in brevissimo tempo riesce a svolgere le ricerche da sé, sintetizzare gli atti e descrivere il fatto e redigere il provvedimento e tradurlo: nei processi più complessi, il risparmio di tempo sarebbe notevole. Certo, poi gli esiti devono essere verificati per scongiurare gli errori: l'atto giudiziario è sempre redatto dalla persona umana che se ne assume la responsabilità sotto ogni aspetto e profilo». Il sistema dovrebbe essere operativo nel 2025. «È un primo passo – osserva Sottani –: se funziona vorremmo impiegare l'ia anche per altre attività, a partire da un supporto per la lettura veloce dei fascicoli, spesso voluminosi, che ci arrivano con le sentenze in appello».

Intanto, la Procura della Repubblica di Perugia è stata coinvolta in un altro progetto che riguarda l'applicazione della tecnologia alla giustizia, realizzato con il Cini (Consorzio interuniversitario nazionale per l'informatica) e, in particolare, con le Università Bicocca e Statale di Milano. Si tratta di sperimentazioni condotte nell'ambito della convenzione siglata tra la Crui (conferenza dei rettori) e la Direzione generale per i sistemi informativi e automatizzati del ministero della Giustizia, in scadenza a febbraio 2025. Il progetto, coordinato da Carlo Batini, già docente alla Bicocca, e seguito da Matteo Palmonari e Valerio Bellandi, è partito nel 2019 dallo studio di funzionalità per migliorare l'analisi di grandi quantità di dati. Poi, con l'arrivo dei modelli di ia generativa, sono emerse nuove possibilità di sviluppo.

E le ricadute sull'attività della Procura ci sono già state: «Abbiamo chiesto due consulenze ai referenti del progetto all'interno delle indagini per due fascicoli», illustra Paolo Abbritti, sostituto procuratore e referente per l'innovazione e l'informatica del distretto. «Nel primo caso si è trattato di un procedimento in materia di reddito di cittadinanza con cento indagati: gli strumenti informatici sono stati usati per mettere in relazione dati provenienti da fonti diverse, dai tabulati delle celle telefoniche alla mappatura dei movimenti con le carte. In un altro procedimento abbiamo usato le tecnologie per la trascrizione immediata dei file audio contenuti negli smartphone sequestrati agli indagati». Non solo. Nei mesi scorsi Abbritti ha anche testato l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa a supporto della redazione di una requisitoria: «Si trattava di un fascicolo con oltre ventimila pagine di atti: dopo averli studiati, ho usato la tecnologia messa a disposizione dal ministero per interrogarli. Si tratta di operazioni che vanno controllate, perché la macchina commette degli errori. Sono comunque strumenti che possono dare un aiuto eccezionale, se ben utilizzati. Sono innovazioni da conoscere e governare».

—Valentina Maglione